

Basta allarmismi: le fondamenta di Venezia "reggono"

Messaggio di ottimismo dei ricercatori: alcune palificazioni sono degradate ma il sistema complessivo tiene bene

«I pali che sorreggono Venezia? In alcuni casi sono in buono stato di conservazione, in altri meno e in altri ancora le loro condizioni sono decisamente pessime. Tuttavia, il sistema complessivo delle fondamenta regge quanto la città per il quale è stato pensato, grazie alla combinazione pressoché unica di legno, suolo e acqua». A dirlo è Nicola Macchioni, ricercatore dell'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree e del Cnr. Che ieri, nella sala del Piovego di Palazzo Ducale, ha presentato i risultati di due studi «apripista» sul comportamento chimico-fisico e microbiologico delle fondamenta lignee veneziane.

Dall'incontro, organizzato insieme a Soprintendenza, Corila, Insula e Università di Venezia e Padova (gli stessi soggetti che hanno concorso alla realizzazione delle ricerche, finanziate con 110mila euro da fondi di legge speciale), è emerso un sostanziale ridimensionamento del luogo comune sulla durata a tempo indeterminato dei pali lignei che nella città lagunare consolidano i terreni di fondazione. «L'immersione nel fango e la mancanza d'aria non preservano sistematicamente



MEGLIO DEL CALCESTRUZZO Le fondamenta lignee della città "reggono"

la consistenza degli elementi alla base degli edifici. Tra una zona e l'altra di Venezia possono essere presenti situazioni anche molto diverse tra loro - ha spiegato Macchioni - I nostri studi, infatti, hanno messo in evidenza come il degrado delle palificazioni sia caratterizzato da differenze significati-

ve a seconda delle tipologie di suolo e del legno adoperato».

Il ricercatore ha proseguito soffermandosi sul rapporto tra presenza di ossigeno nel terreno e accelerazione degli attacchi degli organismi responsabili del degrado. E sull'importanza della disposizione degli elementi, considerato che «i pali verticali sono risultati in condizioni peggiori rispetto ai madieri orizzontali». Non meno curioso è stato l'esito degli approfondimenti sulle specie legnose (ontano, quercia, larice e pino silvestre): «Abbiamo constatato come anche a livello di legno

archeologico, quello di conifera si alteri in misura minore - ha concluso Macchioni - Anche le prove di resistenza meccanica, eseguite su legno più o meno degradato, hanno confermato che il sistema può funzionare egregiamente per la combinazione degli elementi che lo compongono».

Secondo la soprintendente in carica Emanuela Carpani e Renata Codello che l'ha preceduta, «queste ricerche non potrebbero essere più preziose. Per i loro risultati e perché frutto di un buon approccio interdisciplinare, scaturito negli anni dal confronto tra tutela rigorosa e necessità d'indagare i fenomeni nella loro dinamicità, per raggiungere un livello superiore di salvaguardia». Pierpaolo Campostrini di Corila, invece, ha posto l'accento sul problema dei fondi, necessari per proseguire gli studi. Mentre a giudizio dell'assessore all'Urbanistica, Massimiliano De Martin, «analisi del genere sono il miglior antidoto agli allarmismi: nemmeno il calcestruzzo ha una durabilità pari al legname che tiene in piedi questa città».

Vettor Maria Corsetti
© riproduzione riservata

LA CURIOSITA'

Il legno di conifera si altera meno

